

SETTIMANA DELLE CENERI

MERCOLEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Gioèle

2,12-18

Così dice il Signore:

«Ritornate a me con tutto il cuore,
con digiuni, con pianti e lamenti.
Laceratevi il cuore e non le vesti,
ritornate al Signore, vostro Dio,
perché egli è misericordioso e pietoso,
lento all'ira, di grande amore,
pronto a ravvedersi riguardo al male».
Chi sa che non cambi e si ravveda
e lasci dietro a sé una benedizione?
Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio.
Suonate il corno in Sion,
proclamate un solenne digiuno,
convocate una riunione sacra.
Radunate il popolo,
indite un'assemblea solenne,
chiamate i vecchi,
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo.
Tra il vestibolo e l'altare piangano
i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:
«Perdona, Signore, al tuo popolo
e non esporre la tua eredità al ludibrio
e alla derisione delle genti».
Perché si dovrebbe dire fra i popoli:
«Dov'è il loro Dio?».
Il Signore si mostra geloso per la sua terra
e si muove a compassione del suo popolo.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 50

R. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,

dal mio peccato rendimi puro.

**Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.**

**Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.**

**Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.**

SECONDA LETTURA

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
5,20 - 6,2**

**Fratelli, noi, in nome di Cristo, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti:
«Al momento favorevole ti ho esaudito
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso».**

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

CANTO AL VANGELO

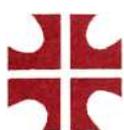
Cfr. Sal 94/95,8

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**La tua parola, Signore, è verità:
consacraci nella verità.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



**Dal Vangelo secondo Matteo
6,1-6.16-18**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

¹ **«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

State attenti: questo avvertimento del Signore incentra l'attenzione su un pericolo in cui possiamo facilmente incorrere. Sottolinea qualcosa che dobbiamo assolutamente tener d'occhio. La vigilanza deve essere continua perché continui sono il rischio e l'insidia.

a non praticare la vostra giustizia: come in 5,20 la nostra giustizia è messa in confronto con quella degli scribi e dei farisei così ora essa è messa a confronto con quella degli ipocriti. Là è l'osservanza dei comandamenti qui riguarda l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Come precedentemente la nostra giustizia deve caratterizzarsi dall'osservanza dei minimi comandamenti così qui essa si caratterizza nell'intenzione, cioè deve essere compiuta avendo davanti allo sguardo interiore il Padre e non gli uomini.

Il pericolo infatti è quello di agire davanti agli uomini per essere visti da loro. Essere davanti agli uomini e agire tenendo conto di loro non è solo una realtà fisica ma è prima di tutto un modo interiore di valutare il nostro agire. Sia che siamo visti come che non lo siamo, uno agisce tenendo conto degli uomini per cui davanti a loro si comporta in un modo e in loro assenza in un altro. Qui il Signore sottolinea che, per compiere il bene uno ha bisogno dell'ammirazione, del plauso e della parola di elogio degli altri. Questa tentazione è molto presente nella vita spirituale e si manifesta sotto la veste dell'incoraggiamento, della ricerca della propria realizzazione.

Il Signore vuole che nel bene rendiamo pura la nostra intenzione e cerchiamo solo il suo gradimento dice infatti:

altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Poiché uno cerca come ricompensa la lode degli uomini non può pretendere di ricevere la ricompensa dal Padre che è nei cieli. Poiché ha agito anche nel bene, solo con considerazioni terrene, non può attendersi nessuna ricompensa nei cieli.

Dopo aver enunciato il principio generale il Signore passa ora ad applicarlo alle singole opere di giustizia dando in ciascuna di esse uno specifico insegnamento.

² **Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il Signore applica ora il principio generale dell'elemosina (**dunque**). «Bene è la preghiera con il digiuno l'elemosina e la giustizia» (*Tb* 12,8). «Un cieco cui Eliezer ben Jacob aveva fatto l'elemosina gli disse: «"... tu hai mostrato bontà a chi è visto ma non vede; colui che vede senza esser visto ti faccia misericordia e ti accordi la sua grazia"» (*Pea*, 21b) (Bonnard). Il Signore convalida quanto la divina Scrittura e la Tradizione affermano sull'elemosina. Sottolinea il modo come non farla e farla. Anzitutto dice **non suonare la tromba davanti a te**. La tromba viene suonata nelle solennità per convocare l'assemblea o sottolineare quanto si sta compiendo. Suonare la tromba nelle sinagoghe e nelle piazze è definire il proprio atto come solenne e pubblico, simile all'atto di culto e pone se stessi al centro dell'attenzione come benefattori anziché Dio stesso. In questo modo agiscono gli ipocriti perché hanno come scopo non di glorificare Dio (cfr. *Gv* 5,44) ma di essere glorificati dagli uomini. Trovano in questo l'incentivo a fare il bene. L'elogio degli altri, la stima e l'ammirazione sono motivi che li portano ad agire bene. Anche questo modo di fare è definito dal Signore ipocrisia.

In questo hanno già avuto la loro ricompensa e quindi ne sono privi presso il Padre.

³ Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, ⁴ perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Con il Proverbio **non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra** il Signore intende la coscienza compiacente dell'agire che scaturisce dal fatto che sentiamo nostro ed esclusivo quello che possediamo mentre ne siamo solo amministratori. Mentre doni non dire: "ti do del mio" ma pensa che amministri quanto il Padre ti ha dato. Compì tutto con semplicità come amministratore fedele e saggio. In questo l'elemosina è nel segreto cioè nell'intimo rapporto con il Padre. Essa scaturisce dal segreto, dal mistero nascosto nella nostra persona. Questo mistero nascosto è il nostro essere figli di Dio. Lì è compiuta l'elemosina e lì è vista dal Padre che vede nel segreto ed Egli ricompenserà. La promessa legata all'elemosina è la liberazione dalla morte (cfr. *Tb* 4,10), alleggerisce e purifica dal peccato (cfr. *Tb* 19,2 e *2Clem* 16,4).

⁵ E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Gli ipocriti mentre pregano non amano Dio ma amano posti particolari dove compiere la loro preghiera. Il loro amore per le sinagoghe e gli angoli delle piazze deriva dalla loro giustizia che si fonda nelle opere. Consapevoli della loro perfezione essi si pongono in luoghi ben visibili per sostenere la preghiera d'Israele. Questo comporta una fiducia in se stessi di essere giusti e come conseguenza un disprezzare gli altri (cfr. *Lc* 18,9). Il loro apparire agli uomini come giusti e quindi di avere la certezza di essere esauditi li porta a ingannare se stessi. Appaiono ma non sono secondo quanto è detto: «Ogni uomo appare a se stesso giusto» (*Pr* 21,2 LXX). Essi quindi non escono dalla vanità, la loro preghiera non penetra nei cieli, ricade sulla terra e hanno qui la loro ricompensa. L'amore per se stessi fa cercare il compiacimento degli uomini, in questo consiste l'ipocrisia. Infatti essa risiede nell'intenzione; più questa è pura più la preghiera è pura.

⁶ Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Come Eliseo entrò nella stanza dove giaceva chi era morto (cfr. *2Re* 4,32) così noi dobbiamo entrare nell'intimo di noi stessi. Infatti la preghiera è il movimento interiore dal non essere all'essere, dalla morte alla vita, dalla vanità alla verità. Il soffio vitale dell'uomo, che scruta le stanze più intime di noi stessi (cfr. *Pr* 20,27), penetra nel nostro intimo e può superare la barriera delle sensazioni degli elementi esterni e chiudere la porta, cioè cessare da ogni rapporto con le sensazioni esterne primo pascolo delle nostre passioni interne. Si chiude la porta con la purezza delle intenzioni. Più l'io tace più pura è l'intenzione. L'essere nel silenzio del cuore è essere nel Santuario ma non ancora alla presenza di Dio, anche se è meglio un giorno solo negli atri del Signore che mille altrove (cfr. *Sa/* 84,11). Infatti nell'intimo di se stessi ciascuno di noi percepisce la presenza del peccato. Il cuore contrito e umiliato è il frutto di questa percezione alla luce dello Spirito Santo. Chi sente il proprio peccato prega il Padre suo perché lo perdoni e distrugga il peccato. Eleva le mani verso il luogo segreto e nascosto, che è oltre il nostro cuore, là dove abita il Padre e lo supplica. Solo così la preghiera penetra nel segreto di Dio e in tal modo viene ricompensata. Così è sempre la preghiera della Chiesa e così è la nostra preghiera se nasce dal cuore stesso della Chiesa. Compiuta

nel segreto e in questo modo, la preghiera non solo non ricerca il proprio compiacimento come fanno gli ipocriti ma evita anche il molto parlare dei gentili.

¹⁶ E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.

La tristezza, che si esprime in un volto cupo, è ipocrita quando non scaturisce dal cuore ma è espressa artificialmente sul volto. Con essa si vuole esprimere non tanto un cuore contrito e umiliato quanto piuttosto si vuole attirare su se stessi la lode degli uomini. Infatti l'intenzione è quella di agire non tanto in rapporto al Signore che vede il cuore quanto all'uomo che vede il volto.

Per questo hanno già ricevuto la loro ricompensa.

¹⁷ Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Parola del Signore.

Il Signore dà al digiuno una nota di gioia. Infatti è proprio del digiuno essere un sacrificio. Ora il Signore ama chi dà con gioia. Secondo la lettera quindi per noi anche nei giorni di digiuno non cessa la cura necessaria per la pulizia personale a differenza dell'Israele secondo la carne che, nei giorni di digiuno, sospende ogni pulizia personale. Se accediamo al senso spirituale possiamo dire che, come ogni azione anche il digiuno deve essere accompagnato dall'esultanza dello Spirito e della rigenerazione battesimale. Si unge infatti il capo colui che digiuna nello Spirito Santo e si lava la faccia colui che con il digiuno fa rifiorire la grazia del battesimo che opera la nostra assimilazione a Cristo. Ci laviamo il volto «perché a volto scoperto contempleremo la Gloria del Signore e saremo trasformati nella medesima immagine» (cfr. 2Cor 3,18) (Agostino). Compiuto nell'unzione dello Spirito, il digiuno non rende triste il volto ma lo riempie di gioia. Infatti, nello Spirito il digiuno è supplica incessante e pegno della venuta del Signore, è purificazione delle passioni, è liberazione del corpo dal vizio della gola. Esso insegna la sobrietà e invita alla condivisione con i poveri.

SETTIMANA DELLE CENERI

GIOVEDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del Deuteronomio

30,15-20

Mosè parlò al popolo e disse:

«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano.

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 1

Beato l'uomo che confida nel Signore.

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

CANTO AL VANGELO

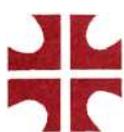
Cfr. Mt 4,17

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Convertitevi, dice il Signore,
perché il regno dei cieli è vicino.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Luca

9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

22 «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Soffrire molto. Le sofferenze del Cristo derivano dal rifiuto da parte del suo popolo causato dall'incomprensione: i capi e il popolo non riescono e non vogliono cogliere la novità che in Lui si rivela. Chiusi in se stessi, lo rigettano, lo fanno soffrire nella Passione e lo condannano a morte. Così facendo, non fanno altro che adempiere le Scritture. Comprendere che le Scritture si adempiono porta alla conversione.

Essere riprovato. Questo verbo si trova nel *Sal 117,22* citato in *20,17* (*La pietra che i costruttori hanno riprovata*) e da Gesù applicato a se stesso. Egli è la pietra riprovata da coloro che costruiscono la Casa d'Israele (anziani, sommi sacerdoti e scribi) e dalla sua generazione (cfr. *17,25*) ma che Dio ha scelto come testata d'angolo del nuovo edificio, la Chiesa (cfr. *Ef 2,20*).

Egli è riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi: sono le tre categorie che formano il sinedrio, la suprema autorità del popolo.

È messo a morte, come tutti i profeti. Ma a differenza di questi, Egli risorge il terzo giorno. Si attua così la parola del *Sal 117,22*: è sì rifiutato dai suoi, ma Dio lo sceglie.

23 Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Le conseguenze di questa rivelazione fatta agli apostoli toccano tutti (**a tutti**) ed è un insegnamento dato con una certa continuità (**diceva**).

La sequela è libera (**vuole**) e ha delle condizioni ben chiare:

Rinneghi se stesso. «È la rinuncia completa al proprio essere. Non devo più assicurarmi da me la vita, ma al contrario, accettando decisamente la mia morte, farmi assicurare da Cristo, seguendolo» (Forster).

«Cristo non dice soltanto di non risparmiarsi e di non avere riguardo per se stessi, ma con rigore ancora più grande esorta a rinunciare a sé, il che vuol dire: non aver niente a che vedere e a fare con se stessi ma abbandonarsi ai pericoli e alle lotte, senza avere reazioni come se fosse un altro a soffrire» (S. Giovanni Crisostomo).

Solo così il discepolo può prendere la Croce. In questo termine è rivelato di qual morte Gesù deve morire e la stretta comunione del discepolo con Lui.

Luca aggiunge *ogni giorno*. Questa espressione è frequente. Ogni giorno banchetta il ricco (16,19), è chiesto (11,3) e spezzato (*At 2,46ss*) il pane; Paolo afferma: *ogni giorno muoio* (1Cor 15,31).

Nel quotidiano si inserisce pure la Croce accolta non una volta per sempre, ma ogni giorno.

24 [Infatti] Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà.

[Infatti]. Spiega quanto ha detto precedentemente. Il Signore precisa che nella sua sequela si gioca la propria esistenza: la si perde o la si salva.

²⁵ Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Parola del Signore.

Con un altro **infatti** porta alle ultime conseguenze il discorso. I termini *salvare* e *perdere* sono chiariti con le parole: *guadagnare* e *perdere rovinare*. L'immagine si rifà alla vita commerciale.

L'uomo ha un bene prezioso, la propria vita. Se la spendesse anche per guadagnare il mondo intero la perderebbe.

Unica possibilità che gli resta è di spenderla per Cristo.

SETTIMANA DELLE CENERI

VENERDÌ

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia
58,1-9a

Così dice il Signore:

«Grida a squarciagola, non avere riguardo;
alza la voce come il corno,
dichiara al mio popolo i suoi delitti,
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

Mi cercano ogni giorno,
bramano di conoscere le mie vie,
come un popolo che pratici la giustizia
e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio;
mi chiedono giudizi giusti,
bramano la vicinanza di Dio:
"Perché digiunare, se tu non lo vedi,
mortificarci, se tu non lo sai?".
Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari,
angariate tutti i vostri operai.
Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi
e colpendo con pugni iniqui.
Non digiunate più come fate oggi,
così da fare udire in alto il vostro chiasso.
È forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi
e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.

Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 50

Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto.

**Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.**

**Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.**

**Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.**

CANTO AL VANGELO

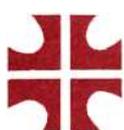
Cfr. Am 5,14

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Cercate il bene e non il male, se volete vivere,
e il Signore sarà con voi.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Matteo

9,14-15

¹⁴ In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Allora, dopo che ha risposto ai farisei, si avvicinano a lui, probabilmente durante il pranzo nella casa dove si trova assieme ai pubblicani e ai peccatori. I farisei hanno obiettato contro il mangiare assieme, i

discepoli di Giovanni si stupiscono di questo pranzo. Non è scritto che chi si converte deve digiunare, fare lutto e piangere? Perché i discepoli di Gesù non presentano queste caratteristiche? S'intravede che per loro e per i farisei il digiuno è una forma ascetica, che ha delle precise norme e delle forme esteriori caratteristiche. Di questo Gesù ha già parlato in 6,16-17. Qui colloca il digiuno nel contesto della storia della salvezza. Esso è segno del tempo dell'assenza del Signore e quindi ne caratterizza l'attesa.

¹⁶ E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Parola del Signore.

Il Signore pone una domanda la cui risposta è ovvia. I suoi discepoli sono **gli invitati a nozze** (lett.: **figli della stanza nuziale**). Il banchetto, che il Signore sta facendo nella casa e al quale sono invitati pubblicani e peccatori, è l'inizio della gioia messianica. Perciò i discepoli non possono affliggersi con i segni del lutto proprio di chi digiuna perché, così facendo, negherebbero che Gesù è lo Sposo. Come tale Egli non è riconosciuto né dai farisei e neppure dai discepoli di Giovanni. Costui, al contrario, ha riconosciuto in Gesù lo Sposo e si è definito «amico dello Sposo» (Gv 3,29).

Il Signore continua a rivelare il suo mistero. Egli è il medico che guarisce ed è lo Sposo che ammette al banchetto di nozze. A questo banchetto sono ammessi quanti in Lui sono giustificati perché da Lui guariti. Il digiuno, accompagnato dall'afflizione caratterizzerà il momento in cui sarà tolto da loro lo Sposo. È il momento della sua Passione e, per la Chiesa ora, è il tempo dell'attesa. Ora digiuniamo perché lo Sposo è assente, quando verrà nella sua gloria cesserà il pianto e il lamento.

SETTIMANA DELLE CENERI

SABATO

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Isaia
58,9b-14

Così dice il Signore:

«Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.
Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigilirà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.
La tua gente riedificherà le rovine antiche,
ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni.
Ti chiameranno riparatore di brecce,
e restauratore di strade perché siano popolate.

Se tratterrai il piede dal violare il sabato,
dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro,
se chiamerai il sabato delizia
e venerabile il giorno sacro al Signore,
se lo onorerai evitando di metterti in cammino,
di sbrigare affari e di contrattare,
allora troverai la delizia nel Signore.
Io ti farò montare sulle alture della terra,
ti farò gustare l'eredità di Giacobbe, tuo padre,
perché la bocca del Signore ha parlato».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 85

Mostrami, Signore, la tua via.

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;

tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.

Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

CANTO AL VANGELO

Ez 33,11

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Io non godo della morte del malvagio, dice il Signore,
ma che si converta dalla sua malvagità e viva.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO



Dal Vangelo secondo Luca

5,27-32

In quel tempo, ²⁷ Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». ²⁸ Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Mi pare bello che metta **lasciando tutto** prima di **alzarsi**: ci deve essere un primo atto iniziale di una disponibilità a lasciare tutto: tutta la nostra battaglia è combattere quel momento in cui non siamo disposti a lasciare tutto. È vero che il Signore ci strappa alle cose. C'è l'assoluta precedenza di questa cosa (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 31.7.1972).

Egli lo segue subito, pieno di gioia, allegro, entusiasta dicendo: Io non sono più il pubblicano; non porto più Levi; mi sono spogliato di Levi per rivestirmi del Cristo. Io detesto la mia stirpe, fuggo la mia antica vita: io non seguo che te, Signore Gesù, che guarisci le mie ferite. Chi potrà separarmi dall'amore di Dio che è in te? La tribolazione, l'angoscia o la fame? Sono avvinto dalla fede, come inchiodato ad essa, sono stretto dai santi vincoli dell'amore (S. Ambrogio).

²⁹ Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola.

Un **grande banchetto**: è bello perché ha invitato tutti: vuole che ci sia tanta altra gente partecipe di questa sua decisione di sorgere (d. Giuseppe, *appunti di omelia*, Gerico 31.7.1972).

Il fatto che i discepoli con Gesù mangiano alla stessa mensa con pubblicani e peccatori, da cui è scelto l'apostolo Matteo, indica la missione della Chiesa. Dalla casa di Pietro si passa alla casa di Matteo il pubblicano, ambedue apostoli e fondamento della Chiesa.

³⁰ I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Mormoravano: perché non capiscono il disegno di Dio. Carne e sangue, che operano divisioni secondo la propria giustizia, mormorano contro Gesù in cui lo Spirito opera per l'unità di tutto il popolo di Dio. La mormorazione è un pensiero della carne che si giustifica con motivazioni teologiche (vedi Gv 6,41). Il nostro vecchio pensare su Dio è messo incessantemente in crisi dal suo agire sempre nuovo e che supera ogni schema. Dio è libertà.

La *mormorazione* è quasi sempre di significato teologico: soprattutto sottolinea l'incomprensione dell'amore; è interessante che ci sia questo termine in questo punto: è la comunione messianica con i peccatori. L'accusa è rivolta ai discepoli (a differenza di Mt / Mc): se Gesù fa la scelta, tutta la comunità è coinvolta. Si è malati: è la nostra malattia che costituisce il rapporto con Lui che è medico. È una chiamata per la conversione. Spiega che cosa è accaduto a Levi: il seguire Cristo è *metanoia*, *conversione*: corrisponde all'ebraico *sub, tornare*. Seguire Cristo è tornare al Padre (d. Umberto, *appunti di omelia*, Gerico 31.7.72).

³¹ Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³² io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».
Parola del Signore.

Il nuovo maestro ci ha indicato un nuovo rimedio. Non si tratta di un prodotto della terra, poiché nessuna creatura è capace di prepararlo. Venite tutti voi che avete contratto le diverse malattie del peccato; usate questo rimedio che non solo ha cancellato le cicatrici delle ferite, ma ha eliminato anche la causa delle piaghe dolorose (S. Ambrogio).

Gesù è il medico, così è chiamato a Nazaret nel proverbio che Lui stesso si applica (4,23) e qui in questo altro proverbio: giusti sono i sani, peccatori sono quelli che stanno male.